

ricordevole di questo avvenimento, non abbia voluto cogli altri tre oratori ricevere anche il Da Ponte. Comunque sia (1), il da Ponte, resosi sempre più benemerito verso la patria, al 30 di luglio 1570 fu eletto Procuratorè di

alieri s'adoperò molto in Bergamo per formare il processo contro quel vescovo; ma che molto più s'adoperò in Roma, per rispetto della Repubblica e del patriarca Grimani, e per causa dell'opposizione che trovò negli ambasciatori della Repubblica che difendevano il vescovo e la giustizia del Patriarca; in modo che il Ghislieri sin d'allora si persuase che nella Repubblica veneta non fosse quel zelo di religione cattolica, nè quel rispetto verso la Sede Romana, e la persona sua propria, ch'egli vi avrebbe desiderato.

(1) Pare però certo che il motivo ne fosse l'inculpazione di eresia data al da Ponte. Stanno infatti nei codici di Emanuele Cicogna due documenti di scrittura di quel tempo, che lo comprovano. — Il primo è un dispaccio del suddetto Paolo Tiepolo da Roma, in data dei 16 febbraio 1565, cioè 1566 a stile comune; l'altro è una ducale dei 23 marzo 1566 allo stesso Tiepolo. Nel dispaccio, dopo aver detto che il papa non volle accettare il Da Ponte, soggiunge di aver pregato due cardinali a farsi mediatori di questo affare. Fattonne l'ufficio, riferirono al Tiepolo: essere impossibile il mutare la mente del papa « perchè (dicevano) nelle cose di Religione di questa natura, egli pensa di saperne più degli altri, e di non aver bisogno di consiglio; e dove prende una deliberazione per bene, si ferma; nè ragione di stato, nè qualsivoglia cosa è per rimuoverlo; e lascierebbe piuttosto rovinare il mondo, che mutarsi d'opinione: anzi, diceva uno delli detti cardinali, che lo conosceva tale, che dove si affissava in queste opinioni, saria per sostenere stato uomo da assalir solo un esercito intiero che fosse contra di lui: sperando che, avendo buona intenzione, Dio lo dovesse aiutare. » Uno dei detti cardinali riferì ancora al Tiepolo, di avere per cotale raccomandazione avuto un rabbuffo dal papa; perchè essendo esso cardinale all'Inquisizione, osasse parlare in favor del Da Ponte: che quindi trovò il Pontefice inesorabile ed invincibile; che si potrà far figurare ammalato il Da Ponte, ed usare qualche altro termine per mostrare al mondo di avere diversa causa di non mandarlo; che sua Santità disse al cardinale molte cose intorno al Da Ponte, le quali, per essere esso cardinale alla Inquisizione, non può ripetere senza incorrere la pena della scomunica comunicata dal papa a chi ne svela i segreti; che il papa però non chiama eretico il Da Ponte, ma però tale che avesse bisogno di purgazione; che ciò che più offendeva il papa era qualche termine usato dal Da Ponte nella cosa del vescovo Soranzo, che fu la maggior impresa del papa, e quella che lo fece fare prima Inquisitore, poi cardinale, e finalmente pontefice. — Aggiungeva il Tiepolo, che l'altro dei cardinali suddetti gli mandò a dire: « essere cotanto fermo il papa, da non potersi volgere; che il papa a quel cardinale aveva nominato il Da Ponte per eretico; e che esso Tiepolo dalle parole udite si conferma nella opinione: « che la causa del mal concetto del papa contra il Da Ponte, nasce dalla cosa del vescovo Soranzo. »

Il secondo documento, ossia la ducale al Tiepolo, premessa la doglianza che il pontefice non abbia voluto accettare il Da Ponte, ingiunge all'ambasciatore di scoprirne la causa, e di giustificare l'innocenza del Da Ponte in faccia al pontefice; dicendogli: « che il suddetto Nobile, per lo spazio di settantatrè anni di vita che ha, è vissuto cattolicissimamente, ed è nemico mortale degli eretici: » e che in tempo delle sue legazioni a Roma, non è succeduta la fuga di quell'eretico. (Questi è forse quel Giorgio Medaga o Modaga, principale eretico nominato nella relazione di Roma dello stesso Tiepolo, 1566, che la Repubblica fece levare per forza dalle prigioni del Convento di S. Domenico di Bergamo, ove erano detenuti gli imputati di eresia; e ciò con gran pericolo dell'Inquisitor Ghislieri e dei frati).